[illegible] tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO [illegible] nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti [illegible]. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per [illegible], franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lire 10; mattino e sera Lire 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3 1/2. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 3 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 3. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Ult. quarto - Leva il sole ore 5.18, tramonta ore 6.58 — Trieste, Martedì 24 Agosto 1897. — Oggi: S. Bartolomeo. — Domani: S. Lodovico re. — N. 5707

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La visita di Faure allo czar. - L'arrivo a Kronstadt ed a Peterhof. PIETROBURGO 23 (N). Il *Journal de St. Petersbourg* si occupa del „memorando avvenimento dell'imminente arrivo del presidente Faure a Pietroburgo." Esso scrive: „La nazione russa saluta il capo dello stato francese, porgendogli il più cordiale benvenuto, riconoscendo che il presidente della repubblica, in grazia delle sue eminenti doti, nei tempi attuali spiega un'attività proficua come uomo politico e come capo d'uno stato. La visita del presidente Faure gioverà a stringere vieppiù i vincoli d'amicizia che legano le due nazioni."

KRONSTADT 23 (N). La squadra francese arrivò qui alle 11 e mezzo ant. Quando la nave *Pothuan* ebbe gettate le ancore nel punto destinatole, dal *yacht* imperiale russo *Alexandria*, ch'era giunto nella rada con a bordo lo czar, il granduca Alessio e l'ambasciatore francese conte Montebello nonchè molti altri personaggi, si staccò una scialuppa in cui avevano preso posto il granduca Alessio e il conte Muravieff, e si diresse verso il *Pothuan*.

Il presidente Faure salutò dal ponte il granduca ed il ministro russo i quali salirono a bordo della *Pothuan* intorno alla quale frattanto s'erano raccolti numerosi navigli privati più piccoli, recatisi incontro alla squadra francese.

Dopo scambiati i primi saluti, il presidente Faure scese anche lui nella scialuppa che lo trasportò a bordo del *yacht Alexandria*, che aveva issato lo stendardo russo e la bandiera francese. Faure indossava il *frak* nero colla fascia dell'ordine di Sant'Andrea. Mentre la moltitudine, dalle rive e dai battelli acclamava entusiasticamente e la banda militare del *yacht* imperiale suonava la *Marsigliese*, il presidente Faure e lo czar si salutarono baciandosi due volte.

Dopo il saluto lo czar s'informò come Faure avesse fatto il viaggio; il presidente rispose d'aver fatto una buonissima traversata; egli offerse dei sigari allo czar e tutt'e due continuarono a fumare conversando.

PIETROBURGO 23 (N). Il *yacht Alexandria* con a bordo lo czar, Faure, il granduca Alessio ed i ministri Murawieff ed Hanotaux al suo arrivo a Peterhof fu salutato con 31 colpi di cannone. Il presidente Faure fu salutato da interminabili acclamazioni da parte di una moltitudine immensa: egli strinse la mano ai granduchi Vladimiro e Costantino; montanto a cavallo, passò in rivista la compagnia d'onore formata colla guardia della marina; la compagnia sfilò al suono della *Marsigliese*.

Poi il presidente Faure salì in carrozza collo czar; nelle altre carrozze presero posto i ministri, i granduchi ed i seguiti. Fra le acclamazioni frenetiche della folla il presidente e lo czar si recarono al palazzo. Lungo il percorso numerosissime signore in abbigliamenti sfarzosissimi sparsero fiori sulla carrozza in cui sedevano lo czar e Faure.

PIETROBURGO 23 (N). Il ministro francese degli esteri si tratterà qui due giorni di più di quanto si era stabilito perchè egli dovrà conferire a lungo col conte Murawieff. Queste conferenze non potranno però aver luogo che dopo la partenza di Faure, perchè, finchè questi rimarrà a Pietroburgo od a Peterhof, i due ministri dovranno intervenire a tutte le solennità.

KRONSTADT 23 (N). E' giunto qui da Londra col proprio *yacht* il barone Rothschild. Inoltre sono arrivati un piroscafo con viaggiatori tedeschi ed un grande vapore americano.

La conferenza dei deputati tedeschi della Boemia a Praga. PRAGA 23 (N). Oggi si radunarono qui tutti i deputati tedeschi della Boemia, per consultarsi riguardo alle conferenze indette a Vienna per il compromesso boemo. L'adunanza fu presieduta dal dott. Lippert; fungeva da vice-presidente il tedesco-nazionale dott. Schüker. Si deliberò d'incaricare quest'ultimo deputato d'inviare al conte Badeni uno scritto in cui si dichiari che i rappresentanti parlamentari e dietali della Boemia declinano l'invito d'intervenire alle conferenze di Vienna.

Si lesse poscia la copia di una lettera del conte Thun, il quale comunica del pari al ministro-presidente conte Badeni, ch'egli non può partecipare alle conferenze di Vienna.

Nell'ordine del giorno accolto nell'adunanza odierna tenutasi qui, è detto fra altro: „Noi persistiamo nel convincimento già espresso da tutti i deputati tedeschi, che la questione delle lingue nella Boemia e nella Moravia non può essere regolata che col mezzo d'una legge. Rinnoviamo quindi la domanda già fatta dai deputati tedeschi alla Camera che siano ritirate le ordinanze sull'uso delle lingue nella Boemia e nella Moravia, ordinanze emanate malgrado le energiche proteste dei fiduciari tedeschi, e colle quali s'è offeso profondamente la popolazione tedesca nei suoi diritti nazionali e si è minacciato l'unità della monarchia. Sappiamo di agire in perfetto accordo colla popolazione tedesca, declinando l'invito ad intervenire alle conferenze di Vienna. Noi ci manterremo ognora fedeli al popolo nostro cui i rigori ostili del governo non valsero a piegare e che non ammetterà alcuna trattativa col governo, fino a tanto che rimarranno in vigore le ordinanze sulle lingue. Abbiamo capito che il governo non vuol saperne di ristabilire condizioni pacifiche col ritirare quelle ordinanze; ma ormai siamo convinti che non v'ha più una questione tedesco-czeca, ma bensì un grande problema d'importanza vitale per l'Austria: la questione tedesco-boema è diventata una questione tedesco-austriaca. I deputati tedeschi alla Camera ed alla Dieta, qui radunati deliberano quindi di astenersi completamente dalle conferenze per il compromesso."

Fu approvato un altro ordine del giorno in relazione ai disordini provocati dagli czechi a Pilsen contro i tedeschi; si protestò contro i divieti di riunioni tedesche e contro i provvedimenti coi quali si limita l'esercizio della libertà di parola e di stampa da parte dei tedeschi.

Si dice che, in seguito al rifiuto dei deputati tedeschi d'intervenirvi, il conte Badeni ha deciso di non tenere più le conferenze, che dovevano incominciare giovedì a Vienna.

Le dimostrazioni di Asch. Nuovi particolari. VIENNA 23 (N). Dalle relazioni epistolari giunte qui oggi sui fatti di Asch dei quali vi ho già informati telegraficamente, desumo ancora i seguenti particolari che i giornali di Vienna pubblicheranno appena domani.

Naturalmente le dimostrazioni assunsero un carattere più accentuato appena nel pomeriggio. I cittadini di Asch unitamente ai forestieri formarono un corteo enorme e passarono la frontiera raggiungendo Wildenau, su territorio bavarese, alle 2 pom. Colà i dimostranti erano stati attesi da gendarmi ed impiegati politici bavaresi i quali avvertirono la folla che l'autorità bavarese, dietro richiesta del governo austriaco, non avrebbe permesso il comizio.

Prese la parola il deputato nazionale Iro, il quale disse: „Fratelli tedeschi! Siccome il nostro comizio su territorio austriaco non era stato permesso, noi abbiamo passato la frontiera per affermare i nostri diritti nazionali su suolo tedesco. Il signor assessore Rehan ci ha ora comunicato che, per rispetto alla legge, non è possibile tenere un'adunanza su suolo bavarese, perchè non abbiamo avvertito prima l'autorità della nostra intenzione. Non vogliamo abusare dell'ospitalità bavarese e vi prego quindi di non commettere eccessi nè qui, nè ad Asch."

Risposero interminabili grida di *Heil* ed altre acclamazioni in senso tedesco-nazionale. Poscia i dimostranti si accinsero a fare ritorno ad Asch.

Mentre il corteo rientrava nella città di Asch avvenne l'episodio, riferitovi già particolareggiatamente, dei due impiegati politici maltrattati dalla folla.

Allorchè nel corso del pomeriggio il capitano distrettuale requisì anche la truppa per il mantenimento dell'ordine, l'eccitazione popolare crebbe a dismisura. Il commissario distrettuale Schindler si recò dal consigliere di luogotenenza Müller e lo avvertì che l'intervento della truppa aveva portato l'eccitazione popolare al colmo e che quindi sarebbe stato più opportuno allontanare i soldati che avevano già occupato le vie e le piazze. Il consigliere Müller gli rispose con fare brusco ch'egli badasse a fare il suo dovere ed a non curarsi di altro.

La sede del capitanato distrettuale fu occupata da forte nerbo di gendarmeria. Nelle vie erano stati destinati dei picchetti di gendarmi e di soldati che vennero scherniti con grida ironiche di *Heil!*

Quando un ufficiale esortò la folla a non insultare la truppa, perchè altrimenti si sarebbe fatto uso dell'arma, si gridò: „Fate pur fuoco! tirate pure!"

Intanto tuonavano dovunque, in tutte le vie, su tutte le piazze, in tutti i locali pubblici grida entusiastiche di *Heil!* Quando poi il contegno della folla incominciò a divenire troppo provocatorio, i gendarmi inastarono la baionetta e col fucile a crociat-et respinsero la massa. Allorchè arrivò alla stazione il battaglione della territoriale fatto venire da Eger, la truppa fu accolta a grida di *Heil* da una moltitudine di ragazzi che accompagnarono il battaglione in città, cantando la *Wacht am Rhein*.

Sulla piazza principale il maggiore Berka, comandante il battaglione di Eger, ordinò d'inastare la baionetta poi distribuì la truppa, inviandone dei drappelli in diversi punti della città. Dinanzi agli uffici del Capitanato distrettuale fu lasciato un drappello più numeroso di soldati. Dalla folla partirono delle sassate all'indirizzo dei soldati; il maggiore Berka e il primo tenente Rihan furono colpiti da pietre; anche molti soldati riportarono delle lesioni causate da sassi.

Verso le $10^1/_2$ di sera le vie incominciarono finalmente a farsi silenziose. Furono praticati numerosi arresti; a mezzanotte vennero chiusi tutti i locali pubblici. La truppa e i gendarmi rimasero fuori, all'aperto, tutta la notte. Stamane fu intimato d'ufficio al municipio di Asch di preparare gli alloggi per il militare e per i gendarmi, perchè questi dovranno rimanere ad Asch per parecchi giorni. Fu quindi convocato d'urgenza il Consiglio comunale.

La Giunta municipale si recò poscia dal consigliere di luogotenenza Müller, protestò contro l'intimazione fatta al comune di acquartierare le truppe e chiese l'immediato ritiro di queste; alla giunta però fu risposto che la truppa è stata requisita per il mantenimento dell'ordine e quindi dovrà rimanere ad Asch; che, se i disordini continuassero, l'autorità dello stato si appiglierebbe a tutti i mezzi, per mettere fine agli eccessi.

ASCH 23 (N). Iersera, alle 8, mentre al Capitanato si assumeva a protocollo la protesta del comune di Asch contro la requisizione delle truppe, dalla piazza fu gettata per la finestra nella stanza del capitano una pietra. Il consigliere di luogotenenza Müller ed il borgomastro scesero in piazza esortando la folla a non commettere eccessi. Però ogni esortazione fu inutile; si dovette far circondare l'edificio dalla truppa.

Avvennero scene turbolenti; si temeva che da un momento all'altro venisse ordinato ai gendarmi di far uso delle armi; però la gendarmeria diede prova di grande moderazione. Nel corso della notte sono stati operati altri 5 arresti.

Si domanda il ritiro di tre ministri. VIENNA 23 (N). I ministri conte Gleispach e Rittner si sono recati giorni fa ad Ischl, chiamativi dall'imperatore. Entrambi riferirono sulla situazione ed in quest'incontro si accentuarono i dispareri esistenti fra i componenti l'attuale gabinetto.

La commissione parlamentare dei partiti di destra che si riunirà giovedì, chiede il ritiro dei ministri conte Gleispach, barone Gautsch e barone Glanz, per sostituirli con fiduciari della destra.

E' possibile che si ripeta fra qualche giorno quello ch'è avvenuto nell'aprile u. s.: che il gabinetto rassegni le sue dimissioni, ma che però queste non vengano accettate.

Fra socialisti e cristiano-sociali. GRAZ 23 (N). Durante una riunione socialista a Fehring molti contadini cristiano-sociali assalirono gli operai socialisti e li percossero con bastoni. Il commissario governativo ch'era presente all'adunanza dovette fuggire.

Il principe Vittorio Emanuele promosso. ROMA 23 (N). Il giornale ufficiale militare, nel bollettino delle nomine, pubblica il decreto in data 11 corr. con cui il principe di Napoli viene esonerato dal comando della divisione militare di Firenze e nominato comandante del decimo corpo d'armata, a Napoli.

La salma di Toselli. NAPOLI 23 (N). E' arrivato proveniente da Massaua il piroscafo *Po*. La salma del maggiore Toselli è rimasta a bordo per partire domani con lo stesso piroscafo per Genova. La cassa mortuaria misura un metro di lunghezza e 50 cent. di larghezza. Sul coperchio, sotto la croce di acciaio, si legge la seguente iscrizione: „Maggiore Toselli, caduto ad Amba Alagi il 7 dicembre 1895 per l'onore della patria." Gli ufficiali del Deposito d'Africa depositarono su quel feretro una corona di bronzo.

Pippo Vigoni governatore dell'Eritrea? ROMA 23 (N). Da ottima fonte vengo assicurato che il ministero offrì il governatorato civile dell'Eritrea al comm. Filippo Vigoni, ex sindaco di Milano e membro della Società Africana. Se ne attende domani la risposta.

ROMA 23 (N). Il *Don Chischiotte* annunzia che nel consiglio dei ministri di domani si delibererà la nomina del governatore civile dell'Eritrea.

Un ringraziamento al conte di Torino. ROMA 25 (N); L'*Esercito* pubblica un telegramma col quale la vedova del colonnello Romero rassegna al conte di Torino il senso di devoto omaggio anche a nome dei valorosi del quarto reggimento d'Africa caduti gloriosamente ad Abba Carima e coi quali cadde anche il colonnello Romero. Il conte di Torino rispose ringraziando commosso per l'affettuoso pensiero e salutando il nome del valoroso colonnello la cui morte gloriosa sarà esempio di virtù alle generazioni future.

Tre smentite ufficiose. ROMA 23 (N). L'ufficiosa *Opinione* smentisce che Rudinì accompagni i sovrani in Germania. Smentisce poi la cessione dell'Eritrea a società private o a stati esteri. Infine dichiara che non fu offerto ad alcuno il portafoglio della Giustizia. Per risolvere un tanto affare, dice l'*Opinione*, necessita prima una riunione del consiglio dei ministri e poscia un po' di calma e di ponderazione.

Congresso per la tutela dell'operaio. ZURIGO 23 (B). Oggi venne aperto il congresso internazionale per la tutela dell'operaio. Alla seduta inaugurale intervennero 300 delegati e numeroso pubblico. Si costituì l'ufficio di presidenza.

I partiti liberali in Ungheria. BUDAPEST 23 (N). Nei circoli governativi e del partito liberale trova favorevole accoglienza la notizia d'una prossima fusione fra i partiti liberale e nazionale propugnata da Szilagy, presidente della camera dei deputati, da Colomanno Tisza e da Szell. Vi furono già serie trattative e si spera in breve di raggiungere un risultato definitivo. La fusione dei due partiti escluderebbe in modo assoluto il barone Banffy dal governo. Il conte Alberto Appony avrebbe posto innanzi tale circostanza come prima condizione. Nel rimpasto ministeriale che ne seguirebbe c'è chi non esclude la possibilità del ritorno alla testa del governo del vecchio Tisza, altri pronosticano come capo del gabinetto Colomanno Szell. Al conte Appony sarebbe riservato il portafoglio dell'interno. La fusione dei due partiti pare incontri il favore del re, imperocchè essa faciliterebbe di molto lo scioglimento della questione del compromesso coll'Austria. I giornali indipendenti danno la fusione come prossima, mentre gli ufficiosi ancora tacciono.

Gravi disordini a Budapest. BUDAPEST 23 (N). I muratori scioperanti hanno raggiunto il numero di 15 mila. Già stamane alle 6, grandi comitive di scioperanti incominciarono ad affluire nel rione della città in cui hanno fissato per dir così il loro quartier generale. Gli operai dicevano: „Dalle autorità non abbiamo nulla a temere, perchè sono dalla nostra!"

Nel corso della mattina avvennero parecchi conflitti sanguinosi colle guardie di polizia; numerosi operai ed anche parecchie guardie riportarono ferite gravissime. Parecchi agenti di p. s. furono feriti con coltellate o con colpi di bastone; una guardia è morta in seguito alle ferite riportate. Nel pomeriggio, in vicinanza d'una casa in costruzione s'impegnò una terribile zuffa fra guardie e scioperanti. Le guardie fecero uso delle sciabole, ferirono molti operai e praticarono numerosi arresti.

Le condanne per i disordini di Tokat. COSTANTINOPOLI 23 (B). 23 maomettani ch'erano stati condannati a morte per aver preso parte ai disordini di Tokat, sono stati graziati con un *iradè* imperiale. La pena capitale venne loro commutata nel carcere in vita. E' stata confermata la condannata di altri 27 imputati a pene di reclusione. La maggior parte dei condannati sarà relegata nella Tripolitania.

Per l autonomia di Fiume. - L alleanza coi croati respinta. FIUME 23 (N). Fiume non ricorda una seduta della Rappresentanza comunale che sia stata tempestosa al pari di quella di stasera. Le gallerie erano gremite e nella piazza sottostante al palazzo un'enorme folla stazionava, attendendo le deliberazioni della civica Rappresentanza. L'eccitazione era in palazzo e in piazza enorme.

Le comunicazioni del *Podestà* sul risultato avuto dalla deputazione inviata a Budapest, per protestare contro la minacciata diminuzione dell'autonomia di Fiume, vengono accolte da vivissimi applausi. E gli applausi si ripetono quando il Podestà dice dovere la Rappresentanza comunale e la cittadinanza opporsi ancora nelle vie legali ai tentativi del governo. Dichiara poi che egli unitamente alla commissione legale presenterà proposte concrete in merito; e promette solennemente ch'egli rifiuterà il diritto accordatogli della compilazione della lista dei giurati *(applausi insistenti).*

Walluschnig, croatofilo, si dichiara insoddisfatto delle dichiarazioni del Podestà. Vuole una opposizione energica contro il governo, che egli chiama antiliberale e assolutista, e propone - fra le più vive proteste dei consiglieri e della galleria, ed applaudito soltanto da alcuni croati venuti per l'occasione - di mandare deputati a Zagabria anzichè a Budapest e di dare intanto le dimissioni in massa, come segno di protesta.

Il *Podestà* risponde, tra fragorosi applausi, essere un dovere per la civica Rappresentanza di rimanere al suo posto, a lottare fino all'ultimo per la difesa delle libertà garantiteci dalle leggi. Dichiara ch'egli abbandonerà il posto assieme alla Rappresentanza soltanto qualora riuscissero infruttuosi tutti i passi che verranno fatti presso il governo. Respinge energicamente l'alleanza coi croati proposta dall'on. Walluschnig, perchè contraria ai sentimenti nazionali della Rappresentanza civica e a

---

LA PAZZA

64

Se Maddalena avesse potuto accompagnarmi io l'avrei condotta lungi da qui, l'avrei messa al sicuro e, più tardi, quando il ricordo del dramma svoltosi al villino Montelli avesse cominciato a indebolirsi, avrei cercato un pretesto per lasciare Monterosso e raggiungere Maddalena. Ma ora è finito tutto; non bisogna più pensare a una simile cosa... Fuggire adesso è come obbligare la giustizia a farmi inseguire, e, per conseguenza, confessare il mio delitto, uccidere mio padre! Ecco ciò che io non voglio. Oh, la mia risoluzione è presa, signor De Pierri... Non è che con la morte ch'io potrò sfuggire alle conseguenze del mio delitto. Voi non darete le vostre dimissioni. Si vedrebbe troppo chiaro dai diversi fatti riuniti che qualche cosa di misterioso è avvenuto nella mia casa... Voi non denunzierete il mio delitto... A che scopo, quando io non ci sarò più?...

Il giudice De Pierri era atterrito dalle parole che il giovane medico pronunziava in uno slancio di sincerità, mentre nella sua voce tremavano i singhiozzi.

Egli strinse convulsamente un braccio del giovane medico.

— Ma, disgraziato! questo suicido svegliera la pubblica attenzione... e poi, il dottor Mariani che sa tutto!

A quelle parole Francesco ricadde affranto sulla poltrona.

— Il dottor Mariani! - mormorò - ah! è vero... egli è il mio più crudele nemico, oh... io avrei dovuto sospettarlo. Ha trionfato completamente contro di me... Che cosa gli avevo fatto, io? Nulla. Avevo il torto di esser giovane e di avere la sua stessa professione; ma ciò è detestabile per uno scienziato!...

— Voi lo vedete... la vostra posizione è delle più difficili; nè io mi trovo meglio di voi.

Francesco, caduto nella sua poltrona, coprendosi con le mani il volto inondato di lagrime, non ebbe più la forza di parlare. Il giudice, indeciso, s'era anch'esso seduto presso la scrivania e coi gomiti sul tavolo, la fronte fra le mani pensava inutilmente a trovare una soluzione a questo dramma sanguinoso. Quale via tentare? Nessuna se ne presentava che potesse evitare i commenti del pubblico, la curiosità feroce della folla. Passarono alcuni istanti di silenzio. Finalmente Francesco si alzò.

— Tuttavia - egli disse - non v'è che la morte che possa trarmi da questa orribile situazione. Non sarà un suicidio, si crederà ad un accidente qualsiasi... Lo stesso dottor Mariani, dinanzi a una tomba, si sentirà forzato a rispettare il mio segreto... Io devo... io voglio morire!

E il giovane pronunziò queste ultime frasi con un accento così disperato che sembrava dovesse mettere in atto subito il suo triste proposito.

In quel momento si aprì la porta del gabinetto. Il giudice De Pierri balzò in piedi:

— Aprite! - egli disse, guardando la fanciulla che entrava.

La povera creatura era estremamente pallida; i suoi occhi rossi erano inondati di lagrime. Ella entrò e dopo aver richiuso la porta si diresse verso il giudice, mentre che Francesco rimaneva immobile, a capo basso, come un condannato che aspetta la sentenza che dovrà inviarlo all'ergastolo.

— Sì, son io... - disse la giovanetta - ho inteso il vostro colloquio, ho compreso tutto... Le ultime parole di Francesco mi hanno spaventata... Morire! ma non sarebbe questo un secondo delitto? Credete forse che mio padre sopravviverebbe alla morte del figliuolo che adora? credete che io possa pensare senza rabbrividire alla catastrofe che colpirebbe la nostra famiglia e che sarebbe anche più dolorosa di qualunque altra sciagura? Evvia!...

Un delitto fu commesso, è vero, un gravissimo delitto. La vita di un uomo onesto è stata troncata per mano di mio fratello... credete forse che il suicidio sarebbe l'espiazione di questo delitto? No. l'espiazione è incominciata all'indomani, prosegue ora sempre più dolorosa, con la pazzia di Maddalena e le atroci torture del colpevole... Perchè ora vorreste travolgere in questo dramma di sangue anche l'esistenza di un vecchio onesto e venerando come mio padre, perchè volete uccidere anche me? Siamo forse colpevoli noi?... Francesco, ascoltami... Tu non puoi disporre così a cuor leggero della nostra esistenza, della tranquillità di mio padre. Il destino è troppo giusto per impedire che tu abbia ad essere causa di altre sventure. Tu vivrai. So bene che questa sarà per te una condanna ben crudele; tu preferisci la morte poichè essa è la calma, l'oblio di tutto, lo so... conosco purtroppo il tuo cuore e so le sofferenze che ti riserba l'avvenire... La tua sarà una vita di espiazione. Andrai lontano, dove tu vorrai... Ma la morte mai!

E poi volgendosi al giudice De Pierri, a mani giunte, in atteggiamento di preghiera proseguì:

— Signor De Pierri, mi rivolgo a voi come ad un amico, null'altro. Lo strazio di un cuore che vi ha amato e vi stima deve commuovervi... Ebbene io non spero da voi che una cosa... aspetterete ancora qualche giorno a fare la vostra denunzia. Se è vero che mi avete amato non dovete negarmi questo che io vi chiedo per mio padre, per mio fratello, per me!... Ho qualche passo da tentare; io sento che ciò che io farò non sarà contrario alle sacre leggi del destino: no... sento qualche cosa che parla in me e che mi dice che la giustizia umana non deve essere più severa della giustizia di Dio... Signor De Pierri... posso dunque sperare? Mi concedete tre giorni? due giorni? E' l'ultimo favore ch'io chiedo in nome del nostro amore - permettetemi di pronunziarla questa parola - poi farete di me e del nostro nome ciò che vorrete...

— Adele! Adele! tu sei un angelo! - disse Francesco con voce interrotta dai singulti stringendo le mani della giovinetta e coprendole di baci. - Comprendo il tuo sacrificio, ma esso sarà inutile. No, no... lascia che si compia il mio destino.

E così dicendo strinse al seno la fanciulla e, dopo di averla baciata in fronte, uscì a passi precipitosi. Adele si slanciò:

— Francesco! Francesco!

Ma il giovane era già lontano. Allora, non resistendo all'emozione vivissima, la giovinetta agitò per alcuni secondi le braccia nel vuoto, e cadde distesa a traverso la porta. Il giudice De Pierri aveva fatto appena in tempo a impedire che quella

quelli della stragrande maggioranza della popolazione, e perchè esiziale al paese *(clamorosi entusiastici applausi).*

Messe a voti, le proposte dell'on. Walluschnig non raccolgono che cinque voti, tra l'ilarità dei consiglieri e le ovazioni della galleria ai consiglieri della maggioranza nazionale, che col suo voto negativo ha mostrato di rappresentare degnamente sentimenti di Fiume. Le deliberazioni della Rappresentanza furono accolte con generale soddisfazione.

Nuovo tipo di nave da guerra italiana. ROMA 23 (N). Il ministro Brin coadiuvato dall'ingegnere Micheli compì i disegni di una nave di nuovo modello, che riunirà le qualità potentissime dell'incrociatore e della grande corazzata.

Cronaca vaticana. ROMA 21 (N). Stasera giunse a Roma il pellegrinaggio umbro, guidato da monsignor Ribacchi.

La congregazione dei riti si riunirà fra breve sotto la presidenza del papa per discutere la causa di beatificazione di Maria Maddalena Martinengo e di Bernardino Calenzano.

L'arrivo del padre Picard, superiore degli agostiniani, si connette al progetto di affidare ad essi l'officiatura delle chiese di rito greco a Costantinopoli e scuole annesse, compreso il collegio greco di Roma, affidando ai gesuiti il collegio ruteno.

Il suicidio d'un tenente maresciallo. OEDENBURG 23 (N). Il tenente maresciallo Kirchner si è ucciso con un colpo di rivoltella perchè afflitto da una malattia incurabile.

Un yacht colato a fondo. - 29 vittime. OSTENDA 23 (N). Il yacht privato *Malaga* è colato a fondo durante il viaggio da Ostenda a Calais; annegaron 29 persone.

Il bilancio della „Credit-Bank" ungherese. BUDAPEST 23 (B). Bilancio semestrale della *Credit-Bank* ungherese: Introiti netti della Centrale ungherese fiorini 682.838 soldi 15; introiti netti della Banca e della sezione merci fiorini 378.891 soldi 45; di questa somma il 25%, quindi fiorini 94.722 soldi 86, vanno a conto della *Credit-Bank* austriaca. A quella ungherese quindi restano fiorini 284.168 soldi 59.

Il reddito lordo del primo semestre importò fior. 967.006 soldi 77.

In queste cifre sono compresi anche gli utili ricavati dagli affari consorziali.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Da Umberto Cameghini, per aver ricevuto in regalo del salame, cent. 50.

I ruoli della popolazione. E giunta l'epoca in cui pei cambiamenti di alloggio tutti i proprietari, curatori, amministratori, sequestratori di case, o chi per essi, tanto nella città che nel territorio, debbono notificare in appositi ruoli, tutte le persone dimoranti nei loro stabili; questi ruoli si trovano all'Ufficio anagrafico della Direzione di Polizia, e quelli del territorio presso i rispettivi ii. rr. Commissariati di Polizia. Incombe a ciascun proprietario, amministratore, curatore, sequestratario di casa o chi per esso, l'obbligo di ritirarli in tempo utile, per poi non più tardi del 15 settembre p. v. ritornarli regolarmente riempiti all'ufficio dal quale furono prelevati. Qualora lo stabile rimanesse disabitato ne sarà fatta analoga annotazione. I ruoli dovranno essere fatti in doppio esemplare, uno dei quali per conto dell'Ufficio statistico-anagrafico del Civico Magistrato, ed anche questo dovrà esser riempito e consegnato nei termini suindicati.

Elargizioni varie. Alla Guardia medica pervennero dal signor Antonio Schwarz, di Trieste, residente a Novi (Bosnia) corone 10, per onorare la memoria della signora Armida Toniatti di Narciso.

Le peripezie dei venditori di cocomeri. Piantati sulle robuste gambe allargate, davanti alle montagne di angurie e di *baciri*... adombrata la vivacità paesana dall'espressione d'indifferenza quasi fatalistica dei marinai di tutte le razze; i venditori di cocomeri sembrano la gente più beata del mondo e nessuno imagina quante peripezie debbano soffrire fino al momento in cui, vuotata la stiva e la coperta, sciolgono le vele al ritorno in patria, con qualche soldo in tasca. Sono i pericoli della traversata, con un carico pesante e spesso superiore alla capacità della barca, sono le cotidiane gettate a mare di centinaia di pezzi, che, a volte, con le ostinate bonacce d'agosto riducono il carico ad un terzo; sono infine, qui sulle rive, le perfidie, i dispetti e i furti dell'inclita *mularia*, la quale sembra ritenere che rubar cocomeri non sia rubare, ma semplicemente fare un giuoco d'astuzia, del quale anzichè vergognarsi ci sia di che andar superbi.

Ed è in questa organizzazione di tiri birboni da parte di una società anonima di *muli*, che consiste una delle tante e forse più insopportabili peripizie, cui sono esposti i venditori di cocomeri. Alcuni di questi venditori hanno fatto appello a noi, perchè richiamiamo l'attenzione dell'autorità sulla deficenza di sorveglianza sulle rive; e un po' essi, un po' altre persone che sono state testimoni oculari di fatti, a dir vero, abbastanza gravi, ci hanno narrato una serie infinita delle prodezze *mulesche*, alcune delle quali meriterebbero di non restare impunite.

Tra i dispetti di una *clapa* che si aggira sempre sulle rive del Canale, il più comune è questo: due *muli* fingono di rincorrersi e quando sono giunti all'altezza della fila di cocomeri vi saltano sopra, ne schiacciano o ammaccano due o tre e poi via di corsa. Se il marinaio-venditore ha la cattiva idea d'inseguirli, sbucano i compagni dei fuggenti, s'impossessano di un paio di cocomeri e via dall'altra parte.

Per rubare, la fantasia della *clapa* è inesauribile. S'è dato ad esempio questo caso: un compratore contratta; vicino a lui c'è un ragazzo che si dà l'aria d'essere in sua compagnia, come una specie di servo incaricato di portargli l'anguria a casa. Mentre l'acquirente sceglie, il ragazzo gli dà dei consigli. L'acquirente non ci bada o li segue, ma intanto nel venditore si fortifica la supposizione che il ragazzo sia al servizio dell'acquirente. La scena finisce sempre così: il *mulo* prende su da terra un'anguria, come per esaminarla nell'interesse del compratore e poi... via.

Un altro *tipo* di furto è questo: 4 o 5 *muli* si presentano per comperare. Due si piegano sulle gambe allargate e scelgono; gli altri stanno di dietro. Mentre uno dei primi contratta, l'altro che cerca ancora getta un'anguria tra le gambe ad uno di quelli che stanno dietro... e il tiro è fatto con tanta lestezza e abilità, che il venditore spesso non si accorge di niente.

Ierlaltro è accaduto il seguente fatto: Un ragazzo di 14 o 15 anni, al massimo, si avvicinò a una barca; stette per un po' a esaminare le angurie, quindi ne prese una, voltò le spalle al venditore e prese il largo, camminando adagio e imperturbato, come l'avesse comperata e pagata. In due salti il marinaio gli fu addosso e lo invitò a restituirgli il cocomero; il ragazzino gli diede uno spintone e avendone ricevuto in risposta uno schiaffo estrasse... tanto di *britola!*

Ci sono poi i furti, dei quali i venditori stessi non sanno spiegarsi come possano essere stati consumati, ma che constatano avvenuti quando si fanno a contare i denari incassati. Sere sono un marinaio si disperava perchè, fatto il conto, verificò che il denaro intascato corrispondeva appena a circa due terzi dei cocomeri mancanti e ch'egli riteneva venduti.

E' chiaro dunque che la riva, in questi mesi, ha bisogno di esser sorvegliata meglio e non dubitiamo che l'autorità di p. s. vi provvederà con tutta sollecitudine.

Lo sciopero dei fabbri. Abbiamo ricevuto ieri la visita di due lavoranti fabbri, due simpatici e intelligenti giovanotti, i quali sono venuti a portarci qualche schiarimento intorno all'adunanza di domenica, nella quale fu dichiarato lo sciopero. Ci hanno detto che l'incertezza sulla votazione relativa allo sciopero, che determinò l'invito da parte del commissario a ripeterla, non derivò dal fatto che la maggioranza dei votanti per lo sciopero fosse esigua, ma bensì dalla circostanza che, essendo il comizio pubblico, vi assistevano anche persone estranee alla casta, le quali, non prendendo parte alla votazione, figuravano come votanti contro. Eliminate queste e ripetuta la votazione coi soli lavoranti fabbri, lo sciopero risultò approvato a grande maggioranza; quasi all'unanimità.

E questa quasi unanimità fu conservata - ci dissero i due membri del comitato - anche nell'osservanza della deliberazione presa, inquantochè i fabbri recatisi ieri mattina al lavoro sono pochissimi e tutti appartenenti ad un solo lavoratorio: quello del signor Sulligoi.

Nessuno dei principali, finora, si è mostrato disposto ad accogliere per intero le domande contenute nel secondo memoriale degli operai; alcuni però hanno offerto parziali concessioni e cioè di accordare la riduzione di mezz'ora d'orario, limitando però l'aumento della mercede al 5%. Non appena ve ne siano alcuni - almeno tre o quattro dei principali - che dichiarino di accettare completamente il secondo memoriale, si deciderà se sia da riprendersi il lavoro presso quei singoli, e crediamo che la risposta sarà affermativa - conclusero i due operai - perchè comprendiamo benissimo che sarebbe una soluzione favorevole ai nostri interessi.

Le condizioni degli agenti liquoristi. - La lettera di un agente. Ci è pervenuta ieri la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore!

Mi permetto, a nome di tutti i giovani di liquoreria, di ringraziarla del giusto ed assennato articolo, comparso nel suo giornale di domenica 22, a pro di questa povera nostra casta, così ingiustamente bistrattata. Nei tempi in cui viviamo pare impossibile che possano esservi giovani esistenze condannate a trascinarsi a quel modo! - Eppure è la verità e si può dire anzi che il quadro da lei descritto è al disotto del vero.

Ma noi non possiamo attenderci qualche sollievo che da decisioni prese per forza di legge; i consigli che ella ci dà, signor Direttore, sono per noi inattuabili. Qualunque altra categoria di lavoranti può farlo, come lo hanno fatto recentemente gli agenti in commestibili, i quali, in conseguenza della libertà che la legge loro accordava, hanno avuto agio di riunirsi e concretare le loro domande; ma a noi, col disparato orario di ricreazione che abbiamo, è materialmente impossibile il riunirsi; pensi che vi sono perfino degli agenti che questa ricreazione la godono due volte all'anno: a Pasqua e a Natale!

E poi a che cosa si arriverebbe? Vi sono molti esercizi che non hanno agenti e questi di sicuro non sottosterebbero di propria volontà a restrizioni d'orario. Informi l'agitazione della scorsa estate, che si prefiggeva di ottenere per i mesi più caldi la chiusura delle liquorerie alla domenica, dalle 2 pom. in poi. Lo scopo era più che modesto, l'organizzazione perfetta, poichè del Comitato facevano parte sei principali e un rappresentante degli agenti nella persona dell'umile sottoscritto; moltissimi furono gli aderenti ma, in causa di una ventina di recalcitranti (tutti pezzi grossi), il tentativo abortì e noi non potemmo avere quello che tutti gli altri hanno ottenuto con tanta facilità, quando pur non ne possiedano il legale diritto.

Così, mentre vediamo da ogni parte organizzarsi per chiedere ed ottenere miglioramenti, a noi soli non è concesso di stare al pari di tutti gli altri lavoratori. E' proprio il caso di dire che noi formiamo una classe a parte nel consorzio umano!

Perdonerà, signor Direttore, se mi sono alquanto dilungato, ma è l'anima che dinanzi a tali fatti non può tacere.

Ringraziandola ecc.

(segue la firma.)

Per le maestrine. E' aperto il concorso al posto di maestra di III categoria presso la scuola italiana di due classi miste a Neresine (Lussino) al quale, oltre gli emolumenti legali, va unita una aggiunta di annui f. 80, non computabile nè nella pensione nè negli aumenti quinquennali, percepibile dai fondi comunali di tre in tre mesi sino a che le paghe dei docenti saranno migliorate.

Le aspiranti a quel posto presenteranno le loro istanze documentate al Consiglio scolastico distrettuale di Lussino entro tre settimane.

Libri nuovi. L'egregio prof. dott. G. Curto, da Rovigno, un sacerdote liberale, serio cultore di studi letterari, ha pubblicato a Pola, con i tipi del Martinolich, una interessante conferenza sul tema: *La Beatrice e la donna gentile di Dante Alighieri*, da lui tenuta la sera del 26 aprile 1896 al Gabinetto di lettura di Pola. Con serietà di propositi e dottrina il prof. Curto tende a dimostrare che la Beatrice del Poema dantesco è donna vera e reale e che la Beatrice del divino poeta è proprio la Bice Portinari, confutando con sodi argomenti le affermazioni di quei dantisti che sostengono il contrario.

Stipendi in concorso. Col principio del p. v. anno scolastico sono da conferirsi tre stipendi d'annui fior. 200, della *fondazione Ananian*, per allievi dell'i. r. Ginnasio sup. di Trieste.

Per disposizione fondazionale sono chiamati al godimento di siffatti stipendi poveri orfani o figli di genitori legalmente e notoriamente riconosciuti poveri, armeno-cattolici o cattolici nati a Trieste, eventualmente poveri giovani armeno-cattolici nati anche in altro luogo, spettando in quest'ultimo caso il diritto di presentazione al Reverendissimo Patriarca armeno-cattolico di Costantinopoli.

Gli stipendi saranno accordati, rispettivamente continuati, soltanto a giovani che ne sieno degni per condotta morale e per gli studi anteriori percorsi con buon successo.

Gli stipendiati rimarranno nel godimento dello stipendio fino al regolare compimento degli studi presso l'i. r. Ginnasio di Trieste.

Le istanze di concorso corredate dei soliti documenti, sono da presentarsi fino al 15 settembre p. v. al Protocollo degli esibiti del Magistrato civico.

— Col p. v. anno scolastico (1897-98) sono da conferirsi per i corsi liceali e per il corso di perfezionamento del civico Liceo femminile due posti gratuiti e sette semigratuiti a fanciulle di provata povertà e che ne siano meritevoli per contegno, capacità e diligenza.

Le istanze per il conseguimento di questi posti, dovranno essere presentate alla Direzione del Liceo al più tardi fino al 10 del p. v. Settembre.

La destinazione del corso in cui saranno ammesse le allieve che si presentano alla prima iscrizione dipenderà da un esame cui esse dovranno, in conformità a quanto dispone lo Statuto organico, assoggettarsi in tutte ovvero in singole materie.

La Banda Cittadina in Piazza Grande. Questa sera la Banda Cittadina sonerà in Piazza Grande, svolgendo un variato programma, nel quale figurano, fra altro, la scena e il duetto dell'opera *Jone*, un potpourri del *Mefistofele*, ecc.

Per gli imprenditori di lavori pubblici. All'ufficio di Borsa è ispezionabile una comunicazione ministeriale riflettente l'aprimento di un concorso per l'illuminazione elettrica delle due città spagnuole di Betanzas e Almodovar del Campo.

Gita del „Turing Club Ciclistico Italiano." Il corpo consolare del *T. C. C. I.* Sezione di Trieste, invita i consoci signori e signore ad una gita in bicicletta a Cervignano per domenica 29 corrente.

Ritrovo al caffè Specchi alle 6½ antimeridiane; partenza alle 7 precise.

I partecipanti potranno anche imbarcarsi sul piroscafo *Melanira* appositamente noleggiato, in partenza alla stessa ora per Duino, ove le due colonne s'incontreranno... „per far la strada insiem..."

Riunione e pranzo a Cervignano all'„Albergo Zanier" all'una pomeridiana. Tassa d'iscrizione per il pranzo f. 1.50.

Le iscrizioni si ricevono all'„Hôtel Central", via S. Nicolò N. 11, da oggi alle 6 pom. del 27 corrente.

La trasformazione di un antico ritrovo. Chi non conosce a Barcola l'antica osteria detta „de Fragola"? Da 37 anni la teneva la famiglia Hrovatin, e in questo lungo periodo di tempo era stata sempre frequentata da un gran numero di cittadini, che trovavano buon vino e cordiale accoglienza. Là cenette di studenti in vacanza, là fraterni banchetti per festeggiare una laurea o per piangere un morto... al celibato; là sabatine estive di allegre brigate d'amici, e clamorose partite al giuoco per eccellenza nazionale delle *borelle*.

Ultimo e più clamoroso incidente: i colpi di mannaia alla porta ed i sassi al fanale ed alle finestre dell'osteria, per parte dei tumultuanti della notte dell'8 marzo, i quali non potevano perdonare al *Fragola* d'essere l'oste preferito dai cittadini.

Da oggi cessa in quel locale ogni movimento di vita cittadina; con oggi si estingue una piccola tradizione. Il fondo e la casa furono acquistati tempo addietro dalla Società slava „Adria", presieduta da Santo Martellanz, la quale si affrettò ad intimare legalmente lo sloggio al locatario di 37 anni, e continuerà ora l'esercizio per conto proprio, sotto l'insegna „Ai soci", come per le altre due osterie che già possiede nella villa.

Così la numerosa famiglia Hrovatin ha dovuto abbandonare il vecchio nido in cui s'era formata ed era cresciuta, ed ha trasportato i suoi lari un po' più avanti, nel locale già intitolato „Alla bella Trieste", che assumerà ora la vecchia e buona insegna: „de Fragola".

La carta dei macellai. Apprendiamo che il Magistrato civico ha preso le opportune disposizioni perchè al più presto cessi l'uso di involgere le carni in carta stampata o scritta, ritenendo questo uso non rispondente alle leggi dell'igiene. I macellai dovranno provvedersi di carta nuova, netta, per involgere le carni; liberi di farla pagare agli avventori, comprendendola nel peso, cosa che oggi non si fa, o vendendola a singoli fogli agli acquirenti della carne, come fanno i venditori di pesce nella Pescheria.

Il provvedimento del Magistrato non sarebbe stato accolto con molto entusiasmo dai macellai i quali, in questi ultimi mesi avevano veduto diminuire il prezzo della carta stampata da 8 a 4 fiorini il quintale, e ne avevano fatto perciò - a quanto ci si dice - grandi acquisti.

Circo equestre Belley. La rappresentazione di iersera fu sospesa in causa del cattivo tempo.

Questa sera alle 8½, rappresentazione di gala, a beneficio del sig. Francesco Belley, il quale è non meno valente cavallerizzo, che ardito ginnasta; non meno brillante acrobata che esilarante *Tony*. In questa occasione egli si presenterà al pubblico per ben otto volte, producendosi anche con nuovi esercizi, fra i quali *L'asino cavallerizzo*, con salto d'ostacoli a cavallo; salti mortali a dorso nudo, *jockey* moderno, i *due Ercoli romani*, eseguito dai due fratelli sopra un solo cavallo, e molti altri esercizi, che completeranno l'attraentissimo programma.

In mare. Il piroscafo del Lloyd *M. Bacquehem*, proveniente da Kobe, è partito ieri da Aden per Suez.

Incendio a bordo d'un piroscafo lloydiano a Bombay. Un telegramma da Bombay annunzia che sul piroscafo del Lloyd *Imperator*, arrivato venerdì in quel porto, scoppiò un incendio nel magazzino N. 1. Il telegramma aggiunge che l'incendio fu subito spento.

Morte improvvisa a Parenzo. Ha destato una certa impressione la notizia, sparsasi ieri nei caffè e in alcuni circoli, della morte improvvisa, avvenuta ieri notte a Parenzo, del sarto sig. Oreste Carlini, notissimo nella nostra città, ove si era stabilito da circa una ventina d'anni. Il Carlini si era recato domenica mattina a Parenzo con un piroscafo della Società di navigazione istriana, per passarvi un paio di giorni in compagnia di suo figlio, giovanetto sui 15 anni, il quale si trovava colà in villeggiatura, per qualche settimana, presso una famiglia d'amici. Egli trascorse la giornata allegramente e fu, come sempre, molto loquace e di buon umore. Alla sera rimase in mezzo a una lieta brigata in trattoria, fino circa alla mezzanotte; poi si ritirò assieme al figliuolo nell'abitazione della famiglia presso la quale quegli era alloggiato. Verso le due e mezzo di notte, il Carlini si destò e diè un grido premendosi la mano al cuore. Accorsero. Poco dopo il poveretto era spirato. La morte, a quanto sembra, avvenne in seguito ad aneurisma. Iermattina, per tempo, la moglie del Carlini, che abita in Corso N. 8, nello stesso quartiere ov'è sita la sartoria, ricevette un telegramma che l'invitava a recarsi subito a Parenzo, essendo il marito di lei gravemente ammalato. La povera signora, col cuore serrato dall'angoscia, partì subito e si trovò dinanzi a un cadavere.

Il sarto Carlini era una figura molto nota, quasi popolare, nella nostra città, ove tutti lo conoscevano per i suoi folti baffi di una lunghezza inverosimile, per il suo cilindro bianco, per il panciotto candido, molto aperto, e per la sua parlantina così spiccatamente romanesca, che a sentirlo discorrere pareva di leggere un sonetto del

---

caduta fosse fatale. Egli prese la giovinetta fra le braccia, l'adagiò sul divano e suonò per la cameriera. Non appena questa giunse:

— Si tratta di una lieve sincope - egli disse in fretta - io corro per Francesco.

E traversò l'uscio per correr dietro al giovane medico che era uscito dal palazzo come un forsennato.

***

Trovatosi all'aria libera, Francesco Flamini provò come una recrudescenza di tutte le torture che lo opprimevano da tanti e tanti giorni. Il suo amore infelice, l'assassinio di Montelli, il rimorso crudele, le orribili sofferenze di Maddalena gli si presentarono alla mente colle tinte più fosche.

Ebbe come una ribellione contro il destino: avrebbe voluto urlare a tutto il mondo lo strazio dell'anima sua, raccontare quel triste dramma tutto di singulti e di lagrime...

Camminava come un pazzo: non rispose nemmeno al saluto di qualche conoscente che lo incontrò per via. Uscì dalla città ed errò per qualche ora per le vie della campagna, insensibile al freddo intenso, a tutte le sensazioni esterne. Fu soltanto verso l'imbrunire che ritornò verso l'abitato, quasi attratto da una forza misteriosa, possente... Si diresse verso l'ospedale, Traversò a passi affrettati il cortile e salì nelle camere occupate da Maddalena. Fece allontanare l'infermiere di guardia poi entrò.

La giovine donna era seduta in una poltrona, in uno stato di assopimento profondo. Il rumore che fece Francesco entrando non la scosse menomamente. Il medico rimase alcuni istanti immobile, a contemplarla. In quel momento sentiva di amare furiosamente, più che mai, con una passione folle, quella creatura disgraziata che aveva tanto sofferto. Tutti i ricordi del passato, quelle giornate e quelle notti di ebbrezza in cui le loro labbra si erano confuse in baci voluttuosamente lunghi, le dolci parole della sua amante, quelle carezze affascinanti, tutte, insomma, le particolarità del loro immenso amore gli si affollarono alla mente, ridestando in tutta la sua intensità quella forte passione che era stata suggellata da un delitto. Francesco si slanciò verso la giovane, la strinse al seno e cominciò a baciarla pazzamente, quasi con un impeto selvaggio...

Maddalena si svegliò dal suo assopimento. Respinse il giovane e balzò in piedi spaventata.

— Perchè volete uccidermi? - disse, non riconoscendo il suo amante. - Dio! ecco la brutta capra che mi viene incontro!... portatela via... essa insudicia tutti i miei fiori!... Io li avevo preparati per i miei figli!... Oh! i miei figli... dove sono andati?

E si guardò attorno stringendosi le vesti come se avesse avuto paura che qualcuno la toccasse.

— Maddalena! Maddalena? ascoltami... - esclamò Francesco Flamini. - Ma non è possibile che sia pazza! Torna in te, via! te ne supplico...

E le prese le mani per baciarle. La pazza lasciò fare. Guardava fisso negli occhi il suo amante, come se in quelle sembianze avesse riconosciuto qualcuno. Francesco avvicinò il suo volto.

— Mi riconosci, è vero? - disse.

— Sì... eravamo insieme, ti ricordi? Quanti baci ti ho dato! Tu eri l'unica mia gioia... io non avevo altro che te al mondo... ti cullavo dolcemente, stringendoti al petto... Che bei capelli biondi avevi... erano lunghi, inanellati; perchè ora li hai fatti tagliare? Non ti voglio così. no. Sei brutto... Piangi?... Perchè?... ti ho forse offeso?... Non farmi quel brutto viso... no, vieni qui da me, dalla tua mamma che ti adora... Se tu sapessi quanto ho sofferto lontana da te... Sai? c'era tanta gente che mi voleva male; mi percuotevano anche alla notte... mi volevano perfino uccidere. E poi c'era un mostro sopratutto che mi odiava... Ma tu dovrai vendicarmi, non è vero?... Ora sei grande, e i figli devono difendere le loro madri. Tu dovrai liberarmi da tutti quelli che mi vogliono male; allora sì che vivremo felici...

— Sì, sì... ti vendicherò, angelo mio, non dubitare! - esclamò Francesco abbracciandola, non sapendo più quel che dicesse.

Maddalena continuò:

— Bravo!... è così che ti voglio... Ma ora vattene, ho paura che venga il caprone e potrebbe farti del male!

— Ma no... io l'ucciderò!

— Ucciderlo!... che cosa dici?... Tu sei cattivo... Io voglio che i miei figli siano buoni; non si devono pensare nemmeno certe cose...

— Maddalena! io t'amo, io non sono tuo figlio, come tu dici; sono Francesco, non mi riconosci? sono l'uomo che ti adora, che soffre orribilmente vedendoti in questo stato...

La giovane si sciolse dalle braccia del suo amante e fece un giro per la camera. Il suo volto era calmo, lo sguardo tranquillo. Cominciò a cantare quella canzone triste, il cui ricordo era tanto impresso nella sua mente. Cantava a mezza voce, ma con delle modulazioni dolci, affascinanti.

Francesco, non potendo più resistere allo strazio, si era abbandonato sulla poltrona e singhiozzava. Era tutto finito dunque. La ragione era completamente scomparsa da quella creatura ch'egli aveva sì pazzamente adorata.

In quell'istante egli aveva dimenticato il suo delitto. Egli non vedeva altra causa delle sue sventure che il dottor Mariani. Un odio formidabile si era sviluppato nel suo animo contro il vecchio scienziato. Lo riteneva il principale colpevole della pazzia di Maddalena. Se in quel momento lo avesse avuto dinanzi lo avrebbe stritolato con le sue mani.

— Il miserabile! il miserabile!... - mormorava con voce interrotta dai singhiozzi.

Ad un tratto Maddalena si fermò. Tornò a guardare e sembrava meravigliata di vederlo piangere come un fanciullo.

— Perchè piangi? - domandò.

Francesco la fissò con lo sguardo.

(Continua)

Belli... compresi i *moccoli*, nei quali era graziosamente e originalmente specialista. Fino a cinque o sei anni fa il Carlini era occupato quale *tagliatore* nella sartoria Bernheim; poi aveva aperto sartoria per proprio conto e aveva continuato a *vestire* molti giovanotti eleganti. Era molto abile nella sua professione e fece anche degli allievi che poi percorsero carriera brillante nel mondo dei sarti parigini e londinesi. Ma anche chi non lo conosceva come sarto, lo conosceva come buontempone, come macchietta, ed era una macchietta simpatica; aveva buon cuore e non sapeva negare un aiuto a chi glielo chiedeva. Lo si vedeva sempre nei teatri, dove applaudiva volontieri e con calore; lo si vedeva ai veglioni, al Corso, nei caffè, dappertutto. Era anche assiduo frequentatore degli spettacoli *curiosi*: delle serate di prestidigitazione, di *specialità*, di fachiri, di divinizzatori, di uomini volanti, e simili e volentieri saliva sul palcoscenico per fare da commissione di verifica.

Tutti ricordano il discorso originale pronunciato dal Carlini in un congresso del gruppo locale della nostra „Lega Nazionale", nella sala della Filarmonica. Con voce tonante e con accento più romanesco che mai, il povero Carlini fece la raccomandazione di introdurre in tutti i convegni di giocatori di *maus* il sistema di far pagare un importo per la *Lega* a tutti quelli che nel giuoco fanno due *pigli*. La proposta, lì nell'adunanza, fece ridere, ma da quella volta in poi il *sistema Carlini* fruttò moltissime elargizioni, e le colonne del *Piccolo* sono lì ad affermarlo.

Un particolare curioso:

Or sono poche sere, il sarto Carlini che, nella sua qualità di buontempone non mancava mai ai convegni della *Società Americana*, assisteva appunto ad una festicciuola organizzata da quei simpatici mattacchioni. Or bene, ad un certo punto, il caratteristico *romanesco* dell'ottimo Oreste risonò in una proposta: quella di far fotografare in gruppo tutti i soci dell'America:

„Se qualcuno muore - disse - almeno che ce ne resti il ritratto."

Ed era ben lontano il povero Carlini dal presentire la prossima sua fine.

Il Carlini era nativo di Velletri, presso Roma ed aveva circa 50 anni. La salma verrà trasportata oggi a Trieste.

Morte improvvisa. Giuseppina Tessari, d'anni 36, abitava assieme al marito Giuseppe, d'anni 38, al quarto piano della casa N. 4 in via Altana. Ieri sera verso le 7 e mezzo, ella era intenta a preparare la cena per sè e per il marito, quando si sentì stringere fortemente al cuore e mancarle il respiro. La povera donna raggiunse a stento la porta che dà sulle scale, dove, a due coinquiline che salivano fece comprendere a cenni di soffrire o d'essere nell'impossibilità di parlare. Le due donne presala sotto le ascelle, la trasportarono quasi di peso sul suo letto, mentre gridavano a qualcuno di avvertire l'infermeria Treves. Si recò sul luogo il Treves *junior*, il quale, vista la gravità del caso, fece chiamare in tutta fretta la Guardia medica. Accorse tosto il dottore d'ispezione, ma nel frattempo la poveretta, colta da un più violento assalto del male, esalava l'ultimo respiro, e al medico non restò altro compito che quello di constatarne il decesso, avvenuto in seguito a vizio cardiaco, del quale la Tessari da alcun tempo soffriva. Poco dopo giunse il marito ed è facile a immaginarsi la scena di dolore che avvenne, allorchè il povero uomo si trovò davanti al cadavere della sua compagna. Egli fu pietosamente accolto in casa e confortato da alcuni vicini.

La salma della defunta venne coperta di fiori e ai lati le vennero accesi quattro ceri.

Il suicida sedicenne. La triste fine del giovanetto Silverio Saraval ha destato un'eco generale di commiserazione e compianto. La povera salma giovanile, irrigidita con le terribili stimmate della morte violenta, fu ieri meta di un numeroso pellegrinaggio di amici e di parenti, che si recarono a visitarla nella cappella di San Giusto. Essa giaceva nella bianca e greggia cassa dei poveri, accuratamente compostavi dalla pietà della moglie del custode, la quale l'aveva tutta coperta di fiori freschi, in modo che non se ne vedevano che il viso e le mani; sui piedi ella aveva posato un cuscino di fiori.

— El ga tanto patì de vivo, che voio ch'el vadi soto tera come un sposo, sto povero giovine - diceva la buona donna, asciugandosi gli occhi, ai visitatori.

Fra questi si notavano parecchie signorine, sorelle degli amici del defunto, le quali, compiangendolo, narravano com'egli si mostrasse affettuoso e riconoscente verso le persone che gli usavano qualche amorevole attenzione. Negli ultimi giorni aveva espresso con più d'uno l'idea di troncare col suicidio un'esistenza divenutagli insopportabile; nè conforti nè ragionamenti valsero a distoglierlo dalla triste determinazione.

Il trasporto della salma al Camposanto seguirà oggi alle 6.30 col furgone dei poveri.

Fatale distrazione. La mattina del 22 maggio il capofacchino Giacomo K., di 48 anni, da Trieste, addetto alla ditta Casa e Bonomo, sorvegliava, a bordo del piroscafo *Mattias Kiraly* l'imbarco di una quantità di sacchi di farina usciti dal molino Economo. Non pose molta attenzione al modo come veniva manovrata la grua e un gancio di questa, nel discendere, afferrata una grossa tavola, la fece cadere nella stiva. Ne rimase colpito un povero giornaliero, Eugenio Finetti, che era abbasso.

Per questa sua disattenzione il K. venne tratto ieri dinanzi ai giudici, accusato del delitto contro la sicurezza della vita.

Cercò scolparsi dicendo che il deplorevole fatto era da attribuirsi esclusivamente al caso, perchè anche la più attenta sorveglianza non avrebbe potuto nè prevederlo nè evitarlo. Ad ogni modo venne condannato a 6 settimane di arresto.

Per nove palle da birilli. Vittorio Covacich, di 16 anni, da Comen, Francesco Zulla, d'anni 19, sarto, da Trieste e Giovanni Mattiach detto *Zotto*, di anni 40, da Cattinara, introdottisi, nella notte dal 6 al 7 luglio, a San Giovanni, nella trattoria di Francesco Fax, ne asportarono nove palle da birilli, del complessivo valore di 9 fiorini, che, poi, vendettero per pochi soldi.

Scoperti, vennero accusati del crimine di furto commesso in compagnia. Confessi, vennero condannati, il Covacich a 6 settimane, lo Zulla a un mese e il Mattiach a due mesi di carcere.

Naturalmente si adattarono alla sentenza.

Per gelosia. Teresa Ocretich, di anni 21, lavandaia, da Trieste, da lungo tempo amoreggiava con certo Giorgio Degan, al quale voleva un bene dell'anima. Questi, un bel giorno, mutò bandiera; abbandonatola, si diede ad amoreggiare con una tal Carolina Gombach, che non lasciava passare occasione propizia per far schiattare di rabbia la rivale. Alla Ocretich infine, come diceva lei - saltò la mosca al naso - e, incontrata la Gombach, l'abbordò furiosamente, e, dopo averla squadrata con occhi di fuoco, le disse seria seria, terribile: - *Se no ti lo lassi, mi vado in galera ma ti a San Giusto.* Impaurita, la minacciata, mosse denuncia, e ieri la gelosa donna sedeva sul banco degli accusati, chiamata a rispondere del crimine di pubblica violenza, mediante estorsione, come previsto al § 98 c. p.

Si giustificò dicendo di aver pronunciato le suddette parole soltanto in un momento di rabbia e per dar sfogo al suo risentimento, senza che in lei fosse l'intenzione di costringere la sua rivale a restituirle l'amante. - *Per quel che me importa de lui!* - concluse.

Venne condannata a 4 settimane di carcere.

Un sacco di piselli. Iermattina comparve dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale, Giovanni Minca, di 59 anni, agricoltore, accusato del crimine di furto. Nella notte dal 5 al 9 luglio, recatosi su di un terreno di Agostino Parovel, ne asportò un quintale e mezzo di piselli. Aveva bellamente condotto seco un somarello e, caricatolo del sacco, se lo spinse innanzi fino a casa sua senza fare cattivi incontri. Nessuno lo aveva veduto rubare, nessuno portar via la *res* furtiva, quindi la sua colpa poteva restar nascosta. Ma - o sole, o fiamma accusatrice! - gli venne la cattiva idea di mettere ad asciugare i piselli, che, veduti dal Parovel, furono la spia del furto.

Nel suo costituto tentò sostenere che i piselli trovati in suo possesso non derivarono dal campo del Parovel, ma, non avendone egli saputo indicare la provenienza, i giudici, ritenendolo colpevole, lo condannarono a tre mesi di carcere.

In rissa. Bartolomeo Giurgioni, detto *Zen*, di 49 anni, da Trieste, muratore, la sera del 26 giugno a. c., venuto a diverbio con un suo compagno, certo Giovanni Ugrin, dopo che gliene ebbe dette di ogni colore, afferrò una pietra e gli diede con la stessa parecchi colpi alla testa, cagionandogli molte lesioni di natura leggera per sè, ma che diventavano penalmente gravi per la parte presa di mira, gli occhi, e per l'oggetto adoperato. Venne quindi, accusato del crimine di grave lesione corporale e il dibattimento in suo confronto venne tenuto ierimattina, sotto la presidenza del cons. cav. de Nadamlenzki.

In primo luogo egli sostenne di essere stato provocato dall'Ugrin, poi disse di averlo percosso, ma non con una pietra, bensì adoperando semplicemente il pugno.

L'Ugrin confermò l'accusa, osservando che in nessun modo il Giurgioni avrebbe potuto produrgli delle ferite lacero-contuse se non fosse stato armato di un oggetto duro e angoloso. Il Giurgioni venne condannato a 4 mesi di carcere.

Echi di una fatale imprudenza. - Guarita. Nel nostro numero di venerdì mattina narrammo per esteso il serio pericolo d'avvelenamento corso dalla dodicenne Antonietta Scaber, la quale aveva ingoiato da 10 a 12 ad una volta le polverine di atrofina che il medico le aveva prescritto in ragione di due al giorno, per gli assalti nervosi, ai quali ella va soggetta. La poveretta, come dicemmo, era stata accolta nella prima divisione del civico ospedale. Ieri mattina la ragazza, in seguito alle amorevoli e diligenti cure dei medici, potè ritornare in seno alla propria famiglia, completamente guarita.

La vendetta di un licenziato. Domenica scorsa il calzolaio sig. Giuseppe Scolarich, abitante in via Margherita N. 1, quando tornò a casa, alle 9 di sera, dopo la passeggiata fatta con la famiglia, trovò il quartiere completamente a soqquadro. Evidentemente qualche mariuolo doveva esservisi introdotto. Si capiva che costui aveva aperto l'uscio di casa con una chiave adulterina, era penetrato nella stanza da letto, e aveva tentato d'aprire un armadio, senza però riuscirvi. In mancanza della chiave, peraltro, il ladro aveva praticato un foro nel primo cassetto, tanto da potervi passare la mano. Ma aveva trovato un impedimento: una tovaglia posta proprio in cima al cassetto medesimo. Aveva poi tagliato a pezzi anche la tovaglia per farsi libero un varco, ma ad un certo punto la tovaglia si era aggroppata al foro e il ladro aveva trovato resistenza, sicchè pare che fosse andato in cerca di meglio. Ma sembra non trovasse da far fortuna. Infatti si trovarono lucchetti e serrature guastate ma nulla mancava. In cucina però il mariuolo s'era presa la sua vendetta. Un bel pezzo d'arrosto, pronto per la cena, delle frutta e una bottiglia di tamarindo avevano servito al banchetto di quel bel tomo, e tanto per non andar via a mani vuote, poichè lo stomaco era pieno, il tizio aveva portato seco un cartoccio di caffè. Il sig. Scolarich non tardò a fermare i suoi sospetti sopra un suo ex garzone; poichè il dì prima egli lo aveva licenziato perchè pochissimo amante del lavoro, e non era impossibile che quel tristanzuolo avesse cercato di vendicarsi, rubando... o almeno tentando di rubare. Il danneggiato mosse, quindi, denuncia al commissariato di via Scussa, e manifestò anche i suoi sospetti. E iermattina l'ex garzone, che si chiama Antonio Silla ed è un ragazzo di 14 anni, da Corgnale, abitante in via Giulia N. 7, venne arrestato a casa propria.

Costui confessò il reato commesso e fu condotto in via Tigor. Il danno da lui cagionato è di circa 10 fiorini.

Un'aggressione. Iersera alle 7, una donna entrava alla fabbrica di ghiaccio a Barcola, domandando una certa quantità di ghiaccio. L'incaricato della vendita, Giuseppe Pedrinelli, pesò il ghiaccio domandato e consegnandolo alla donna, ne chiese il pagamento. Ma la donna, non si capisce bene perchè, esigeva che glielo regalasse. La questione avrebbe dovuto considerarsi finita dopo che il Pedrinelli ebbe detto:

— Mi no posso dar jazzo se no 'l vien pagà. Dunque se no la vol pagar, la lassi là el jazzo e la vadi pe' i fatti sui.

Ma mentre il Pedrinelli finiva di far quella dichiarazione, entrò, non chiamato, il marito della donna, il quale dopo aver rivolto, a mo' di proemio qualche ingiuria all'impiegato, gli si slanciò addosso percotendolo e gettandolo a terra. Il Pedrinelli appena riavutosi dalla prima sorpresa, reagì; intanto capitarono altre persone, e il percotitore se la svignò. Il Pedrinelli si recò alla Guardia medica a farsi curare le ferite riportate, e poi all'ispettorato di p. s. ove denunziò la patita aggressione.

Grave accidente al molo N. 2. Ieri mattina il bracciante Giuseppe Marcuzzi, d'anni 50, abitante in via del Belvedere N. 17, si recava come di consueto al Porto nuovo, per prender parte ai lavori di scarico da bordo d'un piroscafo ormeggiato davanti al *hangar* N. 13. Siccome peraltro egli era alquanto alticcio, i suoi compagni lo consigliarono di non mettersi a lavorare finchè non fosse completamente sano di mente... e di gambe.

Il Marcuzzi fece tesoro dei buoni consigli dei suoi compagni e si sdraiò su di un ponte di congiunzione dal piroscafo alla riva, dove in breve s'addormentò. Verso le 11, alcuni stivatori, dovendo scendere a terra, passarono su quel ponte il quale acquistò così un po' d'elasticità e provocò con ciò la caduta del Marcuzzi. Il povero uomo andò a battere la testa violentemente sull'orlo della banchina e cadde in acqua, comparendo in breve tempo. Alcuni piloti, guardie di p. s. e facchini, calatisi in alcune barche, riuscirono, dopo non lieve fatica, ad estrarlo dall'acqua in istato alquanto grave d'asfissia. Telefonatosi alla Guardia medica, accorse tosto il medico d'ispezione, che dopo aver prestato al Marcuzzi le cure necessarie, con una lettiga lo fece trasportare al civico ospedale ove venne accolto nella quarta divisione.

Egli aveva riportato, nel cadere, anche una grave ferita alla testa.

Audacissimo furto. L'altra sera nella pistoria del sig. Antonio Gatti, in via della Barriera vecchia N. 13, venne commesso un audacissimo furto. Il negozio del signor Gatti ha due ingressi: uno prospettante sulla via, l'altro nel cortile della casa; da questo si accede al locale attiguo al negozio, destinato alla confezione del pane.

Sul banco di vendita, entro il negozio, evvi una cassa automatica di metallo, elegantissima, del peso di circa 80 chilogrammi, che serve per collocarvi i denari che vengono riscossi dalla vendita. Come il denaro vi viene gettato, un congegno meccanico mette in movimento una tabelletta nella quale appariscono le cifre dell'importo gettatovi. La cassa si apre con facilità, premendo certi tasti. In essa il sig. Gatti lasciava talvolta il denaro incassato in alcuni giorni e quindi vi potevano essere contenute alcune centinaia di fiorini. L'altra sera, alle 9, il negozio fu accuratamente chiuso e venne pure chiusa la porta di comunicazione fra negozio e lavoratorio.

Verso le 10 e mezzo, la signora Domenica baronessa Tschudi, abitante al quarto piano della casa suddetta, mentre rientrava, giunta nell'atrio, si accorse che la porta di comunicazione della pistoria era aperta. Chiese: - Chi è là? ma nessuno rispose. Senza attender altro la signora salì in fretta le scale ed avvertì del caso la famiglia Gatti. Il sig. Gatti discese e si avvide subito che la cassa automatica era sparita. Si avvertì dell'accaduto l'ispettorato di p. s. di androna del Moro, da dove si recò sul luogo l'ispettore Subadolnik.

Nel frattempo si aveva avuto campo di constatare che i ladri avevano anche rubato una torta che si trovava presso la cassa. Dopo alcune ricerche infruttuose, nel negozio, l'ispettore perlustrando la casa rinvenne sotto una scala la cassa automatica.

Per mero caso, nella cassa il sig. Gatti non aveva lasciato che alcune corone, le quali però erano sparite, ciò che prova evidentemente come i ladri conoscessero il segreto di aprire la cassa. Gli audacissimi ladri (poichè per asportare la cassa devono essere stati almeno in due), vedendo di aver fatto fiasco, causa l'importo piccolissimo che vi trovarono, volevano almeno rubare l'automatica che costa 480 fiorini, ma poi, forse impressionati dal rumore che facevano gli operai lavorando nell'interno del locale attiguo al negozio, o forse per la provvidenziale venuta della signora Tschudi, abbandonarono l'impresa, lasciando la cassa nella sottoscala certamente con la speranza di poter venire a riprenderla più tardi. Nonostante le più attive ricerche da parte dell'autorità, sinora non si ha alcuna traccia dei ladri.

L'autore d'un ferimento. Abbiamo narrato ieri che il cocchiere Giovanni Bologna, d'anni 24, abitante in via S. Cilino, erasi recato alla Guardia medica per la cura di alcune ferite alla testa riportate in seguito ad un'alterco avuto, in un'osteria di San Giovanni, con un suo compagno.

In seguito alle indagini fatte dall'autorità di p. s., il feritore venne già domenica arrestato. E' il macellaio Giovanni Follkmer, d'anni 25. Fu rinchiuso nel ricreatorio di via Tigor.

Risse e ferimenti. Ieri mattina, alle 10, l'apprendista meccanico Attilio Edling, d'anni 16, si recava alla Guardia medica, per la cura di alcune contusioni ed escoriazioni al naso e alla palpebra inferiore sinistra, riportate poco prima per mano di un compagno di lavoro. Il medico d'ispezione gli prestò le cure necessarie e gli rilasciò un certificato di lesione corporale.

Iersera, alle 10, in un'osteria in via di Rena, fra alcuni avventori insorse, per motivi non bene precisabili, un diverbio e non tardarono ad immischiarsene i bicchieri, le mezzine, le sedie e, non c'è bisogno di dirlo, i pugni. Al fracasso accorsero le guardie, le quali non trovarono da arrestare che uno solo dei rissanti, e anche questo presunto, il bracciante Eugenio B. Gli altri s'erano dileguati a tempo.

Idillio viennese.

— *Nein! nein, saperlott!* - aveva sacramentato in tedesco *Herr Josef* quando erano venuti a domandargli il suo consenso. Come mai? la sua figliola, la sua Anna dai capelli biondi come una spica, amoreggiare con un *Bursch* di soli 17 anni, d'un anno più giovane di lei? No! no! il piccolo Leopoldo avrebbe bellamente cessato la propria assiduità; altrimenti le avrebbe fatte cessar lui, *saperlott!* Del resto, poichè la bionda Anna minacciava di fare la romantica, di recitare delle tragedie, sarebbe stato meglio procurarle delle distrazioni. Un buon viaggetto e tutto sarà terminato.

Ma la ragazza non la pensava così; non che le rincrescesse il viaggiare però. Anzi! E ne diede prova mettendosi in viaggio... non col padre ma bensì col diciassettenne giovanotto del cuor suo. Magari vivere di amore e di *wiener Würste* soltanto, ma con *lui!*

„Tutti i salmi finiscono in gloria!" sentenziò la madre che non ci vedeva poi tanto nero nella faccenda. Il padre però, sostenendo che la bionda Anna, se non fosse stata sedotta da *lui*, non sarebbe partita, denunciò la cosa all'autorità. Furono diramate le solite circolari d'arresto, una delle quali pervenne all'autorità locale. E l'ufficiale di polizia Titz non tardò a trovare i due colombi, che si celavano in una casa di via Santa Caterina. Ierimattina essi furono prosaicamente arrestati, salvo ad inaffiare più tardi con la bionda cervogia le *wiener Würste* con contorno... di perdono e benedizione paterna.

La verità dell'inverosimile. Iersera verso le $7\frac{1}{2}$ Pietro Fantini, abitante in via del Campanile N. 23, rientrando in casa, trovò nell'andito un individuo, che proprio in quel momento aveva spezzato una lastra del casotto del portinaio Federico Godnig. Chiestogli bruscamente che cosa facesse là, dalle confuse risposte avute il Fantini comprese di trovarsi davanti ad uno che tentava di commettere un furto, percui lo prese delicatamente per un braccio e lo condusse fino alla Direzione di polizia, ove quella buona pasta d'uomo, che vi si era lasciato condurre come un agnello, fu riconosciuto per il pregiudicato Giovanni Gorup, di anni 37, sfrattato da Trieste e suo territorio.

Ecco un fatterello inverosimile ma vero. E dire che ci sono dei matti che fanno opposizione alle guardie!... - perchè non vanno a scuola da questo brav'uomo che si lascia tranquillamente arrestare da un borghese?...

Gli incidentini del 24 agosto. Da uno dei tanti carri che attraversavano ieri la città, trasportando i mobili da un'abitazione all'altra, per il cambiamento d'alloggio, venne rubato, in via di Riborgo, un orologio a sveglia del valore di otto fiorini, appartenente all'operaio Giovanni Mohovich. Il ladro venne scoperto nella persona di un ragazzino di soli nove anni (uno che se non appartiene alla nota banda, è degno però di figurare fra quegli affigliati) a nome Emilio Rovan. Egli fu arrestato, ma altri due ladruncoli che si trovavano con lui riuscirono a scappare e a farla franca.

Assalto d'asma. Pietro Bronzin, d'anni 43, fu colto ieri alle 5 pom. da un assalto d'asma e ricorse alle cure dell'Infermeria Treves, da dove poi fu fatto accompagnare all'ospedale.